



Fondi integrativi in campo per la prevenzione

Fuga dalla sanità

Lunghe attese e spese in crescita



Liste d'attesa lunghe e ticket troppo costosi. Sono le due note dolenti della sanità pubblica che spingono un numero sempre maggiore di italiani a rivolgersi alla sanità privata: sono 12,2 milioni i cittadini che già lo fanno perché considerano ingiusti i ticket e si aspettano liste di attesa troppo lunghe. È quanto emerge dall'ultimo rapporto Censis sul welfare integrativo. Nell'ultimo anno le liste di attesa si sono allungate: 20 giorni in più per una risonanza magnetica al ginocchio (da 45 a 65 giorni), 12 giorni in più per un'ecografia dell'addome (da 58 a 71), 10 giorni in più per una colonscopia (da 69 a 79). Una colonscopia senza biopsia nel pubblico costa mediamente 56 euro di ticket e richiede 3 mesi di attesa oppure costa 224 euro nel privato con una settimana di attesa: il costo a carico del cittadino è di 28 euro per ogni giornata in meno di attesa. La scelta del privato spesso diventa un obbligo per accorciare i tempi. Così un miliardo di euro in più in un anno uscito dalle tasche degli italiani, per un totale di 33 miliardi nel 2014 (+2% rispetto all'anno precedente); mentre la spesa per

l'assistenza nelle strutture pubbliche supera i 110 miliardi di euro. Oltre 9 milioni di italiani hanno effettuato visite specialistiche nell'ultimo anno nel privato e a pagamento (2,7 milioni di questi sono persone a basso reddito): a spingerli sono le lunghe liste di attesa nelle Asl e negli ospedali. Il privato diventa per tutti, anche per le persone con redditi bassi, la condizione per accedere alle prestazioni sanitarie in tempi realistici. Il fenomeno è accentuato in maniera drammatica dalla crisi economica che da un lato ha richiesto e richiede interventi di riduzione della spesa pubblica, dall'altro ha impoverito le famiglie.

Anche le sensazioni che gli italiani hanno delle prestazioni erogate dal proprio servizio sanitario non sono incoraggianti. Per il 31,7% la sanità nella propria regione è in peggioramento, con un balzo di 10 punti percentuali in più nel 2012 rispetto al 2009, quando a sostenere questa tesi era il 21,7% dei cittadini. I tagli alla sanità pubblica abbassano dunque la qualità delle prestazioni e generano iniquità. Per questo è prioritario trovare nuove risorse aggiuntive per impedire che meno spesa pubblica signifi-

fichi più spesa privata e meno sanità per chi non può pagare. Occorre, dunque, invertire un trend che prevede nel 2015 un gap di circa 17 miliardi di euro tra le esigenze di finanziamento della sanità e le risorse disponibili nelle regioni. Pertanto occorre individuare un meccanismo che possa alleggerire la spesa sanitaria delle regioni, e un buon punto di partenza è rappresentato dall'aumento delle spese destinate al campo della prevenzione.

Proprio nell'ambito della prevenzione, il Fondo Easi, costituito pariteticamente dalle associazioni datoriali Assoced e Lait e dal sindacato dei lavoratori Ugl Terziario risulta all'avanguardia. Presso i C.E.D., gli studi professionali, le società tra professionisti, infatti, il ruolo del welfare contrattuale assume una grande rilevanza attraverso una serie di misure che rispondono coerentemente alle mutate esigenze degli assistiti, tra cui emerge quella della prevenzione. Secondo l'analisi del Censis le prestazioni più richieste riguardano proprio l'area della specialistica e della diagnostica, nell'ambito della prevenzione, oltre alle cure dentarie e ai farmaci. E se oltre il 50%

delle prestazioni ritenute necessarie dagli assistiti nelle aree della specialistica e della diagnostica e delle cure dentarie è esclusa dalle attuali coperture garantite dalle varie forme sanitarie integrative, il Fondo Easi si concentra soprattutto su di esse. Si pensi per esempio all'ampia gamma di prestazioni diagnostiche e di alta specializzazione offerte dal Fondo oppure alle prestazioni di implantologia inserite nell'ambito delle cure odontoiatriche. Benché quest'ultima voce risulti piuttosto richiesta, di fatto, secondo l'indagine Censis, in termini di prestazioni ammissibili presso i vari fondi sanitari esistenti presenta una risposta ampiamente insoddisfacente. Il Fondo Easi, invece, opera all'avanguardia in quanto oltre ad aver inserito questa voce all'interno del proprio nomenclatore, ha impostato delle regole che rendono estremamente fruibile il ricorso all'implantologia, rispondendo con efficacia alle istanze degli assistiti. La sanità integrativa rappresenta dunque un'opportunità e una risposta in grado di offrire un servizio sul territorio più equo e sostenibile. In Italia la sanità complementare è un sistema

composto da centinaia di Fondi integrativi a beneficio di oltre 11 milioni di assistiti, che svolgono un ruolo ampiamente sostitutivo e colmano i vuoti dell'offerta pubblica. Se infatti sono già 11 milioni gli italiani che hanno aderito a un fondo sanitario integrativo, quasi il 70% di essi non ha mai sentito parlare di sanità integrativa.

Il 53% dei cittadini non conosce la differenza tra una polizza malattia e un Fondo sanitario integrativo e il 57% non sa che i Fondi sanitari integrativi comportano un vantaggio fiscale rispetto alle polizze malattie. Che fare dunque? Di governo in governo dopo il decreto del 2009 che ha istituito l'Anagrafe dei fondi sanitari non è stato portato a compimento il processo regolatorio che la legge impone. Occorre partire dal completamento del quadro normativo delle regole per costruire un assetto definitivo e coerente con obiettivi di complementarità tra la sanità pubblica e la sanità privata. E i fondi sanitari integrativi, in particolare quelli di matrice contrattuale, possono rappresentare il primo punto di contatto con il servizio pubblico.

Formazione in team con organismi paritetici

La Direzione generale per l'attività ispettiva del ministero del lavoro, con la nota prot. 9483 dell'8 giugno 2015, ha risposto ad alcuni quesiti in merito all'adempimento degli obblighi formativi di cui al dlgs n.81/2008, con l'utilizzo di organismi paritetici. L'art. 37, comma 1 del dlgs n.81/2008 stabilisce che il datore di lavoro, al fine di assicurare che ciascun lavoratore riceva una formazione soddisfacente e adeguata in materia di salute e sicurezza, è tenuto a chiedere la collaborazione degli organismi paritetici, costituiti da una o più associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative, firmatarie del Ccnl applicato all'azienda, in possesso dei requisiti di legge, qualora sussistano contestualmente le condizioni indicate dall'art. 37, comma 12, del dlgs n.81/2008: che l'organismo paritetico sia presente nel settore di riferimento e nel territorio in cui si svolge l'attività del datore di lavoro. Peraltro, aggiunge il ministero, l'accordo stato-regioni del 25 luglio 2012 (sulla formazione) non impone «necessariamente» che la formazione debba essere impartita dagli organismi paritetici quanto, piuttosto, di mettere i medesimi a conoscenza della volontà di svolgere un'attività formativa. La richiesta di collaborazione, precisa il ministero, va formulata a organismi paritetici definiti tali dall'art. 2, comma 1 lettera e) T.U. sicurezza: «organismi costituiti a ini-

ziativa di una o più associazioni di datori e prestatori di lavoro comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale...». Occorre, dunque, che si tratti di organismi che siano costituiti da parti, imprese e lavoratori, «entrambe» dotate di rappresentatività a livello nazionale; laddove manchi anche per una sola parte tale rappresentatività, non può essere riconosciuta la qualità di «organismo paritetico». In considerazione di ciò, è d'obbligo per il datore di lavoro di verificare il possesso dei requisiti da parte dell'organismo paritetico.

L'organismo paritetico istituito presso l'Ebce, Ente bilaterale nazionale per i dipendenti dei centri elaborazione dati, si colloca perfettamente all'interno del descritto scenario normativo, in quanto è costituito pariteticamente dalle associazioni datoriali Assoced e Lait e dal sindacato dei lavoratori Ugl Terziario: si tratta di associazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, al servizio di lavoratori e imprese attraverso l'attività di numerose strutture organizzate, presenti su tutto il territorio nazionale e in grado di offrire informazione, rappresentanza e assistenza a ogni istanza proveniente da Centri elaborazione dati, Società tra professionisti, Studi professionali non ordinistici e Tributaristi.
www.ccnlced.it/ebce - tel. 06.45499471

IL CASO DEL GIORNO

Come chiedere rimborsi

Sono il titolare di uno studio professionale che applica ai propri dipendenti il Ccnl dei C.E.D. In ottemperanza alle disposizioni contenute nel Ccnl dei C.E.D. garantisco ai miei dipendenti l'iscrizione al Fondo Easi e all'Ebce, rispettivamente il Fondo sanitario integrativo e l'Ente bilaterale dedicati ai dipendenti dei C.E.D.. Dalla lettura del regolamento dell'Ebce ho appreso che l'Ente bilaterale riserva alcune prestazioni in regime di rimborso anche ai titolari/soci d'azienda. Vorrei presentare la richiesta per il contributo per investimenti in beni strumentali, come procedo?

Tra i servizi offerti dall'Ebce, uno tra i più gettonati dai titolari/soci d'azienda è il rimborso per le spese sostenute per investimenti in beni strumentali, nella misura del 10% dell'investimento effettuato nell'anno di riferimento, con un tetto massimo di euro 300. Il rimborso può essere chiesto dalle aziende che abbiano regolarmente versato la quota di contribuzione mensile all'Ebce da almeno 6 mesi consecutive e antecedenti alla presentazione della richiesta. Non sono ammissibili ai fini dell'ottenimento del contributo le spese sostenute per l'acquisto di auto, motocicli e veicoli in genere, né le spese sostenute per l'ordinaria manutenzione dei beni. La richiesta di rimborso deve essere presentata in un'unica soluzione per l'intera somma annualmente erogabile, con allegata documentazione scaricabile dal sito www.ccnlced.it, sez. ebce/contributi/lazienda, cod. rif. A5. La domanda per il medesimo tipo di contributo può essere ripresentata dall'azienda decorsi 2 anni dalla prima richiesta.

Pagina a cura degli Uffici di Presidenza di Fondo EASI e EBCE

Via Duilio, n.13, Scala A, Int. 4 - 00192 Roma
Tel. 06.45499471 - 06.45499470
E-mail: ebce@ccnlced.it - info@fondoehasi.it
Web: www.ccnlced.it

